

# Dawn, un'infermiera ad Haiti

Dawn Ribnek è un'infermiera di Chicago. Si trovava ad Haiti quando il terremoto ha devastato l'isola. Ora, alcuni mesi dopo il disastro, Dawn racconta la sua esperienza.

03/08/2010

“Era il mio quarto viaggio ad Haiti, dove stavo lavorando nella fase di avviamento di un nuovo ospedale di campagna insieme ad altre quattro infermiere della *University of Illinois* di Chicago.

Facciamo parte di “Poco a poco” (*Little by Little*), una ONG che si propone di migliorare la salute dei bambini e delle famiglie di Haiti. Considero questa attività di volontariato come un servizio, perché nell’Opus Dei ho imparato che ogni lavoro piace a Dio se è fatto per gli altri.

Quest’anno avevamo sottoposto a un *check-up* più di 1.000 persone in cinque giorni di lavoro in un piccolo villaggio chiamato Gramothe, situato alle falde di una montagna nei dintorni di Port au Prince. Molti, per essere assistiti, avevano camminato per più di una giornata e avevano passato la notte all’aperto.

Il 12 gennaio avevamo terminato il nostro lavoro. Visitato l’ultimo paziente verso le ore 16, abbiamo raccolto le nostre cose e siamo andate via. Avevamo deciso di ritornare a casa facendo quattro

passi sotto il sole del pomeriggio, in modo da poter salutare i bambini del villaggio.

Sulla via del ritorno, alle 16,53, giunte all'altezza di un gruppo di case, la terra cominciò a tremare, con un vero e proprio boato. Cademmo a terra.

In un primo momento non capivamo che cosa stesse succedendo. Quando abbiamo capito che si trattava di un terremoto, siamo corse al nostro alloggio. Tutti erano fuori, spaventati ma salvi. Subito dopo abbiamo pensato alla gente di Gramothe. In sei siamo salite su una jeep e siamo corse all'ospedale. Appena arrivate, abbiamo constatato che il sisma vi aveva causato un elevato numero di feriti e danni in molti locali.

## **Un ospedale, un medico**

Willem, uno dei miei colleghi, ha portato in un altro ospedale più

grande una bambina ferita  
grevemente da una roccia caduta  
sulla riva del fiume. Lì gli hanno  
detto che quel centro medico aveva  
un solo medico e poche infermiere.  
Più di un centinaio di feriti gravi  
cominciavano ad accumularsi nel  
piazzale adibito a posteggio. Allora  
tutti ci siamo trasferiti là per dare  
una mano.

Soltanto allora ho cominciato a  
rendermi conto della dimensione  
dell'evento. Nel vedere tutto questo,  
mentre scaricavamo il nostro  
materiale, la nostra prima reazione è  
stata quella di pregare. Io avevo con  
me una immaginetta di san  
Josemaría e ho recitato molte volte la  
preghiera, pregando Dio per tutta  
quella gente e perché ci desse le  
forze necessarie per lavorare senza  
risparmio in quella terribile notte.

Quella notte abbiamo potuto  
assistere più di un centinaio di feriti

molto gravi. Non dimenticherò mai i volti di quelle persone, quasi tutte con danni provocati dal crollo delle loro case. Nei nostri sguardi cercavano un poco di speranza. Non avevamo molto materiale sanitario – perché avevamo previsto di lasciare il paese in breve tempo –, però abbiamo fatto tutto quello che abbiamo potuto: fasciature, lacci emostatici, lavaggio di ferite, immobilizzazione di ossa, ecc.

Avevamo appena terminato con i più gravi, che la prima replica del terremoto ha scosso l'ospedale e siamo state costrette ad abbandonare il lavoro. Si sentivano già i primi canti religiosi della gente: erano preghiere che si elevavano a Dio in mezzo alla tragedia.

Durante i due giorni successivi abbiamo continuato nella nostra mini-clinica ad assistere i feriti, che continuavano ad arrivare

incessantemente. Un giorno, mentre eravamo nell'ambulatorio, abbiamo sentito alcuni canti funebri provenienti dalla chiesa vicina: era il funerale della bambina che avevamo soccorso subito dopo il terremoto.

Siamo poi rientrate negli Stati Uniti. Anche se ho ripreso la mia vita a Chicago e continuo a lavorare come infermiera in un ospedale pediatrico, ancora prego ogni giorno per la gente di Haiti e ringrazio Dio che mi ha permesso di alleviare, almeno un poco, il dolore di quelli che hanno tanto sofferto”.